

NOTA PER DIVISIONE  
SU LAVORO/SINDACATO

Con questa nota voglio intervenire nella discussione avviata oggi fra i compagni di DP in merito alla opportunità o meno di costituire una "autonoma" organizzazione sindacale, democratica di classe antagonista, a fronte di una irreversibile deriva istituzionale ed autoritaria di CGIL CISL UIL.

In verità le opzioni in campo sono tre: componente di sinistra nella CGIL, quarto sindacato, cobas ovunque. Prima di avventurarsi nella scelta della "opzione strategica" è però opportuno decidere quali sono i parametri politici con i quali vogliamo valutare le nostre scelte e i risultati del nostro lavoro politico.

In primo luogo dovremmo chiarirci bene cosa intendiamo quando parliamo di un sindacato democratico e di classe, antagonista e non subalterno ai padroni e all'attuale quadro politico e istituzionale. Soprattutto definire quali sono i connotati di base di un tale soggetto, quali gli elementi essenziali, sia chiaro riferiti ad oggi alla concreta situazione storica e materiale in cui viviamo e non come astratto esercizio di teoria politica, per distinguere un soggetto interessante in una prospettiva di lungo periodo da uno irrilevante o nocivo o al più utile e funzionale in una situazione specifica.

Il carattere classista emerge dall'essere rappresentanza della classe sociale dei lavoratori dipendenti (salariati, disoccupati, impiegati) unificando, o proponendosi di unificare, i diversi lavori e i soggetti frammentati dalla articolazione della produzione di merci (beni e servizi) e dalla organizzazione del lavoro, in un unico soggetto politico "antagonista" diciamo alla classe dominante.

Con antagonista e conflittuale si deve intendere a parer mio l'essere consapevolmente o oggettivamente in conflitto per il potere con la parte sociale avversaria distinguendo questo tipo di conflitto con una conflittualità organica e funzionale al mantenimento degli attuali rapporti sociali e assetti di potere fra le classi.

Questo punto è importante chiarirlo poiché non mi pare né scontato né condiviso da tutti i compagni.

Vi è infatti oggi una forte tendenza alla eliminazione del conflitto sociale (bollato come inutile e dannoso per tutti) e che non potendo eliminare le cause e le spinte materiali al conflitto di interessi diversi, cerca di governarle alimentando una microconflittualità sociale disarticolata a livello di singoli soggetti e/o gruppi ai quali si cerca (con successo dico io) di far assimilare il concetto che la separazione ed il rapporto diretto col potere, sia esso il padrone classico, la multinazionale o il Governo, sono la condizione migliore per avere qualche risultato per se.

E' per un verso la solita riproposizione del "divide et impera" ma con l'introduzione del concetto di repressione selettiva dei conflitti sociali in atto e con effetti evidenti e negativi sui livelli di coscienza e sulla capacità stesse di riconoscersi come classe sociale al di là

del singolo gruppo o categoria professionale.

A partire da questa analisi sostengo che oggi non è più vero quello che era vero per esempio all'inizio degli anni 80 per cui ogni conflitto era positivo perchè rompeva comunque gli equilibri che reggevano il patto di pace sociale. Oggi la qualità e la sostanza dei conflitti in essere non ci può essere indifferente e quindi dovremmo essere in grado di orientare e se possibile guidare momenti di conflitto realmente antagonisti e potenzialmente unificanti degli interessi di classe e decidere invece caso per caso come atteggiarsi di fronte ai momenti di conflittualità egemonizzati dalla CULTURA della frammentazione e della perpetuazione dell'esistente.

Richiamo in proposito l'analisi da noi fatta in diversi momenti di discussione circa l'attacco portato all'idea stessa di comunismo o anche semplicemente di una sinistra classista e anticapitalista, attraverso la eliminazione o la svalorizzazione dei simboli, delle parole e più in generale di tutte le forme di espressione e rappresentazione dei concetti e dei soggetti che definiscono e compongono questa sinistra/comunismo possibile.

Un sindacato democratico e di classe è sicuramente fra i concetti/soggetti da eliminare dalla testa dei lavoratori e ovviamente dalla scena politica. Nel contempo si cerca di costruire un sindacato istituzione, organico all'attuale assetto sociale ed istituzionale, cominciando dal rappresentare questa immagine come l'unica possibile, anzi come l'unica "realisticamente" possibile di sindacato.

Il successo di questa operazione passa necessariamente per la riduzione drastica del ruolo e della presenza attiva dei lavoratori, favorendo la trasformazione delle organizzazioni sindacali in più agili apparati che possano essere interlocutori affidabili per le controparti e prendere le decisioni più giuste per il bene di tutti per spiegarle poi ai lavoratori, con la giusta dose di demagogia e peternalismo.

E' la stessa stampa di regime che oggi informa i lavoratori sulla inaffidabilità, antidemocraticità, burocratismo delle organizzazioni sindacali confederali, e allo stesso tempo sponsorizza i vari leader sindacali (più o meno di regime a seconda delle testate) che già si muovono nel "nuovo ruolo" di "tutori" della giustizia sociale possibile, e denunciano le colpe del radicalismo massimalista che ancora si annida in cgil e predicano contro il corporativismo dei COBAS.

Alimentando una "generica" sfiducia nel sindacato si punta alla disgregazione di un soggetto politico comunque pericoloso fintanto che organizza e bene o male rappresenta la classe, offrendo un luogo di discussione comunicazione e riconoscibilità di sé come parte sociale a milioni di lavoratori dipendenti. Questo a mio giudizio è vero per la cgil indipendentemente dalla linea e dai comportamenti dei gruppi dirigenti nazionali o di categoria. Il problema è PIUTTOSTO DI come condurre fino in fondo una battaglia che ridia ai lavoratori ruolo centrale nel "loro" sindacato e ricostruisca un tessuto di solidarietà di classe che è

premesse indispensabile a qualsiasi forma e ipotesi di  
rifondazione di un sindacalismo (o partito) di classe e  
anticapitalista.

Non voglio sostenere la tesi della riformabilità di questa  
CGIL, ma non credo che ci sia oggi una possibilità o uno  
spazio politico per proporre ed affermare un sindacalismo di  
classe ecc.ecc. senza passare per uno scontro politico aperto  
e visibile dentro la CGIL che riporti i lavoratori alla  
battaglia politica e selezioni un gruppo dirigente credibile  
e riconosciuto come tale dai lavoratori che si ponga come  
alternativa alla deriva istituzionale del sindacato .

NON concepisco pertanto la nostra presenza in cgil solo  
come terreno di lavoro politico con i possibili fuoriusciti  
dal PCI, ma come lavoro di massa per costruire le basi  
materiali e soggettive fra i lavoratori di un sindacalismo di  
classe .

STEFANO MARUCA (Direttivo CGIL BO)

BO 10/90